

Indefinito, simile al ricordo di un sogno al mattino; è la nebbia a cancellare i contorni, a dipingere sul finestrino un quadro in perenne cambiamento, a non farmi svegliare. Osservo alberi neri, ombre dietro al nulla della brughiera che il mio treno sta attraversando... non è realtà, o forse sì, non importa...

...lo svolgersi dei pensieri segue le immagini che i miei occhi osservano, non c'è concretezza, solo flussi di emozioni, parole e volti, ricordi mai perduti che scorrono. Si mescolano passato e presente, estremo inganno della mente sullo sguardo, formano grigie composizioni a sfondo nero o bianco; esclusi i colori come in un vecchio film. Il viaggio, non tanto uno spostamento materiale, quanto un'esplorazione cognitiva, una ricerca delle proprie verità; non sono fuggito dai problemi, al contrario sto affrontando il più grande: me stesso...

Ricordo i sorrisi, ma ancor più ricordo il dolore che ti ho causato, inerme carnefice di una tortura non mia, spettatore del mio stesso male; non ho un Dio, o comunque non gli ho mai dato un nome, ma sono arrivato a pregare perché si potesse tornare indietro, si potesse cambiare un istante solo. Mi hai odiato, lo so, lo capisco, non potevo prendermi la mia parte di lacrime, potevo solo fare patetici discorsi sullo stare vicino, null'altro...

Lasciar scorrere il dolore e vedere che non può colpirti, ma ferisce le persone a cui tieni; non c'è sensazione peggiore dell'essere invulnerabili... e colpevoli.

Svanita l'immagine riflessa dei miei occhi sui tuoi, non ho saputo fare altro che prendere un treno e lasciarmi inghiottire dall'orizzonte, ormai troppo lontano dalla tua voce... Sarai con me in questo viaggio, al mio fianco, ogni volta che chiuderò gli occhi, ogni volta che non potrò distinguere l'immagine riflessa da quella reale...

Culla stessa dei pensieri è il rumore delle ruote sulle rotaie, il fischio della locomotiva... vorrei non fermarmi mai, vivere i miei giorni in questo strano limbo, caleidoscopio di forme reali e immaginarie, mai uguali... morire così.

Non riesco più a staccare gli occhi dal finestrino, non riesco più a scogliere i pensieri, immagini sovrapposte di due dimensioni tanto diverse e tanto reali da non poter più essere divise si svolgono nel cervello, sono prigioniero nel mio corpo... nessuna differenza tra viaggio e pensiero; l'uno segue l'altro, ne prende la velocità, ne copia i colori, i suoni, le sensazioni.

Istanti, non sono trascorsi che degli istanti, eternità mascherate, figli di un tempo che si contrae e si dilata a piacere, trascorre e non scompare... tic tac, tic tac, tic tac...

Mi ritrovo a guardarmi nel riflesso del vetro, Narciso che si specchia nella nebbia e non sa più a quale delle due immagini appartiene, magari a entrambe, magari a nessuna...

...è l'alba, il riflesso del sole sulla brughiera polacca non fa che accentuare la dimensione onirica del paesaggio; non esiste frattura tra le forme, solo ritagli in una tela grigia.

ARCO JANNUZZI